

In marcia lungo il confine sloveno in solidarietà con i migranti

- *Serena Tarabini, TRIESTE, 18.04.2021*

Trieste. Più di 1.400 persone maltrattate e respinte alla frontiera

In origine doveva essere una carovana che avrebbe raggiunto Maljevac, a ridosso del confine croato-bosniaco, ma le restrizioni riguardanti i viaggi all'estero hanno costretto al ridimensionamento dell'iniziativa di protesta contro le politiche dei respingimenti e le sue violenze organizzata dalla campagna «Lesvos calling». Attiviste ed attiviste da varie parti d'Italia, in particolare quelle sensibili agli attraversamenti come Como o Ventimiglia, sono confluite a Trieste per muovere da Piazza Libertà con un messaggio di solidarietà verso tutte le persone migranti e verso chi viene criminalizzato per le proprie attività solidali e di lotta. Presenti le varie realtà che su fronti di mare e di terra sono impegnate nell'accoglienza dei migrati e nella denuncia degli abusi subiti, e che spesso subiscono la persecuzione delle autorità giudiziarie: Mediterranea, la Linea d'ombra, Melting Pot le più conosciute ed estese, e poi tante realtà più locali che agiscono in maniera autogestita sul campo sanitario, legale, culturale.

La piccola carovana porta con sé del filo spinato a cui sono legate le immagini e i numeri della vergogna: corpi martoriati dal lungo cammino e dai pestaggi delle forze di polizia, i telefoni, ancora di salvezza per chi è in viaggio e in quelle condizioni, sequestrati e distrutti, i numeri, elevatissimi, degli uomini, delle donne e dei bambini che vengono respinti ai vari confini: 1400 sul confine italo-sloveno solo nel 2020; tra dicembre 2019 e ottobre 2020 sono stati accertati sul totale dei confini più di 21mila pushback, il 75% con abusi, violenze e torture.

«I confini sono dei dispositivi micidiali, distruggono i diritti e torturano i corpi»: l'iniziativa si inaugura con le parole di Lorena Fornasir, che con il marito Gianandrea Franchi si prende cura dei migranti della rotta balcanica, offrendo quel riconoscimento che gli stati negano: dopo una perquisizione nella loro casa, sede dell'associazione «La linea d'ombra» e un fermo, ora sono sotto accusa per favoreggiamento dell'immigrazione clandestina. Ciononostante non hanno mai smesso offrire oggi giorno cibo e vestiti ai migranti, a curare le loro ferite.

Lorena conosce uno per uno i nomi e le vicende di queste persone che il respingimento indiscriminato priva di un'identità, di una storia, oltre che dei diritti. Parla di Omar, torturato dalla polizia croata fino a quasi perdere l'uso di una gamba, di Karim, con la schiena fustigata, Bilal, respinto nonostante la cicatrice che porta sulla gola procurata dai talebani. «Una volta che tu conosci la barbarie dei confini non puoi continuare a far finta di niente. Noi siamo lì, ogni giorno, con i cerotti, le creme, i panini, i vestiti. Anche quando i ragazzi non ci sono. E quando non ci sono è un brutto segno, vuol dire che qualcosa è successo in quei boschi. Il flusso in questo periodo è diminuito», continua. «Le ragioni sono varie, una di queste è che queste persone vengano fermate prima di arrivare in Italia, quindi anche se la giustizia condanna i respingimenti in Italia, questi vengono operati in Slovenia e in Croazia».

La tappa successiva è il consolato della Croazia e infine il valico italo-sloveno di Pesek. Qui inizia la catena di respingimenti dei migranti: le persone vengono intercettate dalla polizia italiana e poi consegnate alla polizia slovena, successivamente rimesse nelle mani della polizia croata e bosniaca. Nel mentre subiscono maltrattamenti e abusi fisici. L'Italia è in prima fila in questa pratica illegale: proprio a Pesek il Tribunale di Roma ha recentemente stabilito sia avvenuto un respingimento di un cittadino pakistano in palese violazione delle norme di accoglienza internazionali ed europee.

A suolo rimane una scritta, in inglese «basta respingimenti, rifugiati benvenuti» e la promessa di non demordere nella resistenza e nella denuncia, nonostante sia davvero difficile incidere su quello che è una politica condivisa in tutta Europa. Ma come dichiara Andrea, il compagno di Lorena: «o resistiamo e lottiamo, o siamo dei cadaveri viventi».

© 2021 IL NUOVO MANIFESTO SOCIETÀ COOP. EDITRICE